

“La semplicità romana fiorisce su questo abisso”: gli Etruschi nelle pagine di Vincenzo Cardarelli

Giuseppe M. Della Fina*

Ostraka. Rivista di antichità - Anno XXXII - 2023, 65-69

ISSN 1122-259X

doi:10.4454/ostraka.v32.726

ABSTRACT: “La semplicità romana fiorisce su questo abisso”: the Etruscans in the pages of Vincenzo Cardarelli

The study analyzes the myth of the Etruscans in the literary works of Vincenzo Cardarelli, a writer who played an important role in Twentieth-century Italian literature.

KEY WORDS: Etruscans, Ancient Rome, Pre-roman Italy, Tarquinia, Vincenzo Cardarelli

Se avessi tenuto questa relazione cinquant'anni fa, avrei potuto fare a meno di richiamare alcuni dati biografici del poeta e scrittore Vincenzo Cardarelli. La sua notorietà era notevole e il ricordo del ruolo significativo avuto, nelle vicende letterarie italiane tra gli anni Venti e Cinquanta del Novecento, era ancora vivo¹ (fig. 1).

Oggi devo spendere qualche riga per richiamarlo, dovendo – di necessità – limitarmi a qualche cenno. Vincenzo Cardarelli (il cui vero nome era Nazareno Cardarelli) era nato a Tarquinia il 1 maggio del 1887. Da lì, all'inizio del 1907, si trasferì a Roma: “sono venuto a Roma a diciannove anni con sette lire in tasca, e non avevo altre conoscenze che un avvocato socialista abruzzese... fratello d'un monsignore che ricopriva un'alta carica in Vaticano”, ricorda lo stesso Cardarelli nel racconto *Primi passi* inserito nel volume *Il sole a picco*².

Nello stesso racconto rammenta i vari mestieri svolti in quei primi anni, tra cui quello davvero singolare di “addetto a vigilare l'andamento delle sveglie in un deposito d'orologi a via Tor de' Specchi”³.

Contemporaneamente iniziò la collaborazione con giornali e riviste letterarie, di cui la prima significativa fu il “Marzocco”. Nel frattempo, dal 1909, era divenuto redattore all’“Avanti!”, dove si occupò di vari argomenti. Collaborazioni con diversi altri giornali (“Il Tevere”, “Il Resto del Carlino”, il “Corriere della Sera”, “Il Messaggero”, per limitarsi a qualche esempio) seguirono negli anni successivi (fig. 2).

Nel 1910 strinse un rapporto sentimentale con Sibilla Aleramo. Nello stesso torno di tempo iniziò ad essere stretta la collaborazione con Riccardo Bacchelli e Emilio Cecchi. Nel 1916 venne pubblicato il suo primo volume di poesie *Prologhi*.

Nel 1919 ebbe inizio l'avventura della rivista “La Ronda”. Nel 1920 uscì *Viaggi nel tempo*. Del 1925 è invece

Favole e Memorie. Nel 1929 fu pubblicato *Il sole a picco*, che vinse il premio Bagutta (fig. 3). Nel 1931, dopo una lunga gestazione, videro la luce due testi di critica *Parole all'orecchio* e *Parliamo dell'Italia*.

Nel 1934 uscì la raccolta di poesie *Giorni in piena*, che avrà una seconda edizione arricchita e variata nel 1936 con il titolo definitivo di *Poesie*, che avrà poi diverse altre edizioni presso Mondadori.

Nel 1939 venne stampato il *Cielo sulle città* per la casa editrice Bompiani, riedito con modifiche nel 1943 (fig. 4). Nel 1948 vide la luce il libro *Villa Tarantola* col quale vinse il Premio Strega. Nell'anno successivo venne data alle stampe una nuova edizione, ancora rinnovata, del *Cielo sulle città*. Cardarelli assunse la direzione della rivista “Fiera Letteraria”.

Nel 1952 Mondadori pubblicò l'edizione definitiva del *Sole a picco*, dove confluirono anche *Villa Tarantola* e il racconto lungo *Astrid*, la cui prima stesura risale al 1926.

Nel 1953 l'editore bolognese Cappelli pubblicò *Il viaggiatore insocievole*; nell'anno successivo Mondadori stampò *Viaggio d'un poeta in Russia*, che accoglie – con alcune rielaborazioni – gli articoli su un viaggio compiuto in Russia degli anni 1928-1929 scritti per “Il Tevere”. Nel 1958 si ebbe l'edizione definitiva del volume mondadoriano *Poesie*. Cardarelli morì a Roma il 15 giugno del 1959⁴.

Per avere un'idea della sua centralità nella letteratura e, più in generale, nella cultura del tempo si può osservare il quadro – un olio su tela – *Amici al caffè* di Amerigo Bartoli, dipinto nel 1929; tra i personaggi raffigurati sono presenti, oltre a Cardarelli, con il dito alzato, partendo da sinistra e limitandosi ai nomi più rappresentativi: Emilio Cecchi, Ardengo Soffici, Giuseppe Ungaretti, Roberto Longhi, il pittore stesso, Aurelio Enrico Saffi e Bruno Barilli (fig. 5).

Si possono leggere, inoltre, alcune pagine tratte da *Cardarelli e dintorni* di Vincenzo Talarico o da *La solitudine del satiro* di Ennio Flaiano⁵.

Gli Etruschi per Vincenzo Cardarelli non furono un interesse momentaneo o un tema da affrontare occasionalmente come per altri scrittori italiani del Novecento, ma ritornano spesso nei suoi testi. Sembra considerarli sia alle sue radici che a quelle dell'Italia⁶.

* Fondazione per il Museo “Claudio Faina”, Orvieto - email: giuseppemariadellafina@gmail.com

¹ Sulle vicende biografiche di Vincenzo Cardarelli, si veda Martignoni 1993 in Cardarelli 1993, XI-LIX e LXV- LXXVIII.

² Cardarelli 1993, 433.

³ Cardarelli 1993, 433-434.

⁴ Martignoni 1993, XI-LIX e LXV- LXXVIII.

⁵ Talarico 2013; Flaiano 1990, 624-654.

⁶ Sulla fortuna degli Etruschi nella letteratura italiana si vedano almeno: Della Fina 2009, 309-312; Mauri 2017, 197-201; Piperno 2020. Su Vincenzo Cardarelli, da ultimo Ambrosino 2023, 127-145.



Fig. 1. Ritratto fotografico di Vincenzo Cardarelli.

Innanzitutto le fonti, che dichiara di avere letto e approfondito: il volume *Notizie storiche archeologiche di Tarquinia e Corneto* di Luigi Dasti (I ed.: Roma 1878; II ed.: Roma 1910), che giudicò: “opera dotta e letteraria pregevole”. In esso lo colpì soprattutto la trascrizione del racconto della scoperta di una tomba intatta avvenuta nel 1823 ad opera di Carlo Avvolta e delle conseguenze della sua apertura.

Così ne parla nel racconto *La tomba del Guerriero* scritto in prima stesura nel 1937 per il giornale “La Gazzetta del Popolo” e poi pubblicato all’interno di *Il cielo sulle città* due anni dopo: “Via via che l’aria entrava nella tomba, il corazzato guerriero, quasi fosse impastato dello stesso elemento, si dileguava, non lasciando alla fine su quel giaciglio che una vaghissima traccia della sua millenaria presenza, mirabilmente confermata, incredibile a dirsi, da qualche brandello di tunica gialletta, e le armi che, fiancheggiandolo d’ambo i lati, rendevano la sua sparizione più impressionante”⁷.

Un autore letto con frequenza – e lo si poteva intuire – appare Pericle Ducati, ricordato come “illustre archeologo”⁸. Su altri autori consultati rispetto al rapporto tra Villanoviani, Etruschi, Latini e Italici osserva nel racconto *I Villanoviani* pubblicato in *Il viaggiatore*



Fig. 2. Ritratto fotografico di Vincenzo Cardarelli con Massimo Bontempelli e Alberto Savinio.

insocievole (1953): “sono riuscito a trarre qualche frutto dalle mie veglie su certi libri, più ermetici della poesia ermetica”⁹.

Presta credito alla divisione tra Villanoviani ed Etruschi e, al tempo, non sarebbe stato possibile altrimenti, ma osserva: “E in realtà, tra le piccole urne cinerarie, i grandi elmi, le lunghe larghe spade, e tutto l’armamentario e il vasellame etrusco dei secoli più luminosi, il passaggio avviene così gradatamente, per le sale del museo di Tarquinia, che ogni cosa che si vede là dentro sembra testimoniare il cammino d’un medesimo popolo” (*I Villanoviani*)¹⁰.

⁷ Cardarelli 1993, 523-524.

⁸ Cardarelli 1993, 518.

⁹ Cardarelli 1993, 663.

¹⁰ Cardarelli 1993, 663.

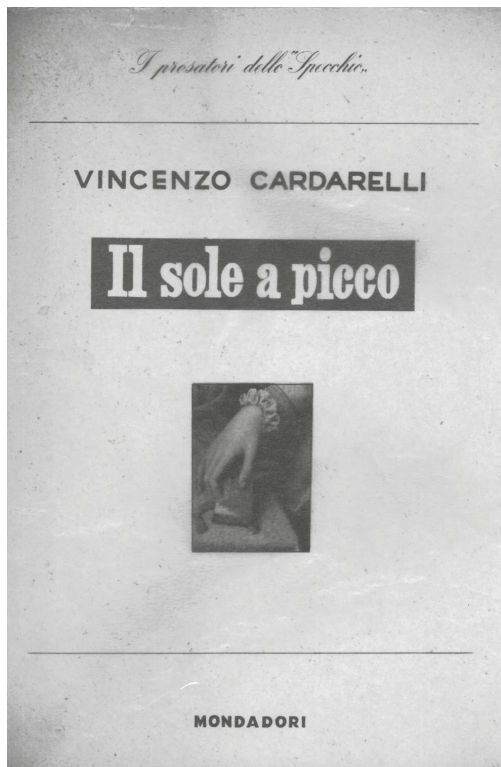


Fig. 3. Copertina del libro *Il sole a picco* (prima edizione: 1929).



Fig. 4. Copertina del libro *Il cielo sulle città* (prima edizione: 1939).

Massimo Pallottino non è esplicitato, ma si può presumere con certezza che sia stato tra le sue letture se non altro per l'interesse dello studioso verso Tarquinia (del 1937 è la monografia *Tarquinia* pubblicata nei "Monumenti Antichi dei Lincei") e per la centralità assunta negli studi etruscologi negli anni Cinquanta del Novecento.

Si pensi – se non altro – alla cura scientifica della fortunata *Mostra dell'arte e della civiltà etrusca*, le cui tappe di progettazione sono state ben ricostruite da Paola Baglione¹¹.

La conoscenza degli Etruschi per Vincenzo Cardarelli sembra passare soprattutto attraverso le necropoli in ciò fotografando bene lo stato delle ricerche al suo tempo anche se spesso va detto si sofferma sulla Civita di Tarquinia: "La Civita è un mistero naturale e paesistico, una grossa macchinazione della fantasia religiosa e politica degli Etruschi, i quali annettevano tanta importanza a questa loro metropoli che non si unirono contro Roma se non quando videro in pericolo Tarquinia" (*La tomba del guerriero*, in *Il cielo sulle città*)¹².

A una tomba, in particolare, quella della Caccia e della Pesca, rinvenuta nel 1873, dedica un'attenzione particolare: "Veramente nuova, emersa appena dal caos, appare la terra in questo bellissimo poema pittorico. Gli scogli marini sono ancora fioriti di corallo. Il pittore ha dato il massimo spazio al mare, al cielo e alle loro creature ... le figure umane sono piccole, inevitabilmente comiche e quasi perdute nel vasto universo che le circonda" (in *Vita delle tombe etrusche*, in *Il cielo sulle città*)¹³.

L'interesse va anche verso la coroplastica: "Ho rivisto gli Etruschi, che manipolarono la creta con ricercata grossolanità e lesta bravura; e fecero della scultura casareccia, non altrimenti di come fa il panettiere il pane e il pasticcere i dolci" (*Il mio paese*, in *Il sole a picco*)¹⁴. Dietro la prosa da scrittore si possono intravedere le posizioni critiche del suo tempo rispetto all'arte etrusca, espresse ovviamente in maniera diversa.

L'altro aspetto evidenziato è la religiosità del mondo etrusco intuita soprattutto attraverso le loro pratiche funerarie: se "la storia non conosce un popolo più fermo,

¹¹ Baglione 2007, 165-196.

¹² Cardarelli 1993, 521.

¹³ Cardarelli 1993, 533.

¹⁴ Cardarelli 1993, 382.



Fig. 5. Amerigo Bartoli, *Amici al caffè*, 1929, Olio su tela. Roma, Galleria Nazionale di Arte Moderna.

più radicato, fu soltanto perché in loro l'amore della terra si confondeva con la religione dei morti. Per questo fatto principalmente, per riguardo ai morti, che essi miravano a seppellire intatti, come per una lenta rigenerazione, si affezionarono alla terra che li custodiva; e tutto quel che fecero gli Etruschi non fu, in sostanza, che una grande opera di ricognizione e consacrazione del suolo italiano" (*Gli Etruschi*, in *Il cielo sulle città*)¹⁵.

Non poteva mancare la tematica delle origini nelle sue riflessioni, dato che – nei suoi anni – era al centro del dibattito. Anche in questo caso segue quanto era maturato nel mondo dell'archeologia sino ad allora – prima della lezione di Massimo Pallottino verrebbe da dire – ma introduce alcune considerazioni con caratteri di originalità.

Il dilemma tra origine orientale, autoctonia e provenienza da nord lo risolve a suo modo ipotizzando una distinzione tra Tirreni e Etruschi: "Una vecchia favola di mia particolare invenzione, mi dice che i Tirreni, progenitori degli Etruschi, vennero dal mare. Chi li vuole autoctoni o calati dalle Alpi non s'è forse domandato che cosa portano con sé i Tirreni venendo in Italia, non pensa ch'essi recarono la luce mediterranea fin nelle più remote caverne dell'Appennino, ciò che basterebbe ad accusarne l'origine"¹⁶.

Poi prosegue: "Gli Etruschi appartengono all'Italia. Si sono fatti su questa terra. Le loro divinità sono tutte indigene e locali come le pietre e i metalli che lavorano. Ma nel contatto degli avventurosi Tirreni coi laboriosi Umbri nacque la civiltà etrusca" (*Gli Etruschi*, in *Il cielo sulle città*)¹⁷.

In fondo – a pensarci un poco – con un approccio diverso non scientifico ma emotivo, con altre parole meno puntuali, ma più evocative, arriva a una conclusione non molto diversa da quella che sosteneva la necessità di spostare l'attenzione dal tema delle origini a quello della formazione del popolo etrusco.

Un'intuizione – va detto – che si trova già, sempre su base narrativa, nelle pagine di *Etruscan Places* di David Herbert Lawrence, un libro pubblicato postumo a Londra nel 1932 e che nasce da una serie di articoli pubblicati dopo un viaggio dello scrittore inglese in Etruria nella primavera del 1927: "è difficile immaginare che un popolo intero, una vera e propria schiera, si sia messo in mare improvvisamente nelle fragili imbarcazioni dell'epoca, per andare a occupare un'Italia centrale ancora poco abitata"¹⁸.

Cardarelli arriva a ipotizzare un momento per l'arrivo dei Tirreni in Etruria: "La loro apparizione in Grecia, in Egitto, e finalmente in Italia, ha a vedere, nella mia fantasia, con la caduta di Ilio. Il loro viaggio fu quello stesso d'Enea" (*Gli Etruschi*, in *Il cielo sulle città*)¹⁹.

Un altro tema che si può evidenziare è la centralità di Tarquinia nella sua lettura della civiltà etrusca: una certezza che nasce dall'oggettiva importanza della città, ma anche dal fatto di essere il suo paese natale.

Il primato di Tarquinia nel mondo etrusco sembra legato soprattutto all'aspetto religioso: "L'incuria degli uomini ha gareggiato col tempo nell'oltraggiare questa che fu una delle più splendide lucumonie etrusche e forse la capitale dell'Etruria, atteso che gli Etruschi non conoscevano unità se non religiosa e Tarquinia fu appunto la loro mecca. Una bellissima leggenda vuole che il dio etrusco, rivelatore dei segreti dell'aruspicina, sia nato nel suo territorio" (*La tomba del guerriero*, in *Il cielo sulle città*)²⁰.

Resta da segnalare la funzione che gli Etruschi hanno svolto nella storia della penisola italiana secondo lo scrittore. Due affermazioni mi sembra che, in particolare, vadano segnalate dato che riescono in poche righe a dare il senso profondo di una vicenda storica.

Dal racconto *Gli Etruschi* (in *Il cielo sulle città*) – più volte richiamato – si possono trarre queste righe: "Cominciò allora quel viaggio senza ritorno che è la colonizzazione etrusca in Italia: favola del paesaggio italiano, storia naturale, antefatto necessario alla storia di Roma,

¹⁵ Cardarelli 1993, 530.

¹⁶ Cardarelli 1993, 527.

¹⁷ Cardarelli 1993, 527.

¹⁸ Lawrence 1997⁴, 48-49.

¹⁹ Cardarelli 1993, 527.

²⁰ Cardarelli 1993, 518. Sul rapporto di Vincenzo Cardarelli con Tarquinia, Ambrosino 2023, 127-145.

che pare desunto dai golfi, dai promontori, dai fiumi e dalle rocce del nostro paese"²¹. E ancora: "In mezzo alle giovani popolazioni autoctone dell'Italia antica, la vecchia Etruria sacerdotale, impolitica, magica, dispotica, fa pensare a Bisanzio. Ma Bisanzio è lo spettro di Roma, laddove l'Etruria ne è la spirituale matrice. La semplicità romana fiorisce su quest'abisso"²².

In dieci righe – dato che tali sono – si potrebbero riassumere meglio le caratteristiche e la funzione storica della civiltà etrusca?

Bibliografia

- Ambrosino 2023 = G. Ambrosino, *Etruscan Studies and the Infernal Landscape in Vincenzo Cardarelli's Prose d'arte*, in C. Zampieri, M. Piperno, B. Van den Bossche (edd.), *Modern Etruscans. Close Encounters with a Distant Past*, Leuven 2023.
- Baglione 2007 = M.P. Baglione, *Pallottino e le mostre*, in L.M. Michetti (ed.), *Massimo Pallottino a dieci anni dalla scomparsa* (Atti Convegno Roma 2005), Roma 2007, 165-196.
- Cardarelli 1993 = V. Cardarelli, *Opere* (C. Martignoni ed.), Milano 1993³.
- Della Fina 2009 = G.M. Della Fina, *Note sul mito degli Etruschi nella letteratura italiana*, in S. Bruni (ed.), *Etruria e Italia pre-romana. Studi in onore di Giovannangelo Camporeale. I*, Roma-Pisa 2009, 309-312.
- Flaiano 1990² = E. Flaiano, *La solitudine del satiro. II* (M. Corti, A. Longoni edd.), Milano 1990².
- Lawrence 1997⁴ = D.H. Lawrence, *Paesi etruschi*, Siena 1997⁴ (prima edizione London 1932).
- Martignoni 1993 = C. Martignoni (ed.), *Cardarelli, Opere* (I Meridiani), Milano 1993³.
- Mauri 2017 = P. Mauri, *Lettere agli Etruschi*, in *AnnFaina XXIV*, 2017, 197-201.
- Piperno 2020 = M. Piperno, *L'antichità «crudele». Etruschi e Italici nella letteratura italiana del Novecento*, Roma 2020.
- Talarico 2013 = V. Talarico, *Cardarelli e dintorni* (G. Cristofaro, S. Salerno edd.), Soveria Mannelli (Catanzaro) 2013.

²¹ Cardarelli 1993, 529.

²² Cardarelli 1993, 531.

